

Ci guida oggi nella nostra riflessione il verbo ‘rallegrarsi’. ‘Siate nella gioia’. Così si è aperta questa liturgia della III domenica di Avvento: *“Rallegratevi sempre nel Signore ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino”* (Ant. all’ingresso).

Il tema della gioia lo ritroviamo in tutte e tre le letture bibliche: proviamo a ripercorrerle. Cominciamo dal Vangelo dove ci è riproposta la figura di Giovanni, il Battista. Ritorna qui la domanda: chi sei? Era un uomo così austero, aveva parole così forti da suscitare delle domande: sei il messia? Sei il profeta? cioè il profeta Elia che secondo la tradizione, salito al cielo su un carro di fuoco, sarebbe ritornato sulla terra (Cfr Mt 17, 10-13).

Giovanni qui dice di essere ‘voce’: *“voce di uno che grida nel deserto”* (Gv 1, 23). Ma se noi continuiamo a leggere questa pagina evangelica fino al capitolo 3, nella discussione tra Giovanni e i Giudei che vanno da lui per interrogarlo sulla sua identità ritorna di nuovo la domanda: chi sei? E stavolta Giovanni risponde: io sono come l’amico dello sposo: *“L’amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena”* (Gv 3, 29).

Giovanni è un uomo contento, pervaso dalla gioia. Considerazione questa abbastanza singolare perché di lui abbiamo un’idea diversa e forse un po’ in contrasto con il tema della gioia: ce lo raffiguriamo infatti come un uomo austero, emaciato dalla penitenza, con una predicazione di fuoco e di condanna. Possiamo immaginarcelo: corrucciato e quasi arrabbiato. Senza nulla togliere tuttavia a questa immagine che abbiamo di

lui, è stato un uomo contento. Perché? Perché si è sentito vicino allo sposo, come un amico; perché ha vissuto, pregustandoli, i tempi della festa, il tempo delle nozze definitive tra Dio e l’umanità.

La gioia poi è sul volto di Giovanni anche in considerazione della sua missione. E questo ce lo preannuncia il profeta Isaia: lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Is 61,1-2.10-11). E’ questo un testo autobiografico: il profeta si sente pervaso dallo Spirito che lo manda per una missione di liberazione, di gioia, avvolto dal mantello della giustizia (Cfr v. 10). La missione del profeta è anche quella di Giovanni il Battista. Giovanni infatti ha introdotto nel mondo e preparato la venuta del Germoglio di giustizia, del Messia: io devo diminuire e lui crescere (Cfr Gv 3, 30).

La gioia di Giovanni è anche la gioia del discepolo, di noi oggi. San Paolo nel brano della prima lettera ai Tessalonicesi (Cfr 1 Ts 5, 16-24), ci indica la strada della preghiera come percorso per essere nella gioia: pregate, pregate incessantemente, *“in ogni cosa rendete grazie a Dio”* (1 Ts 5.16). La preghiera ci fa sentire Dio vicino e ci mette nella condizione di vivere nella gioia e nella pace in modo stabile e duraturo.

Una strada - quella della preghiera - semplice, accessibile a tutti, ma impegnativa: un percorso sicuro che conduce alla pace del cuore, alla gioia: non effimera e passeggera, spesso conquistata a basso costo, ma stabile e duratura, raggiunta a prezzo della fatica, della rinuncia e del sacrificio.

Perché la gioia, per noi cristiani non è una parola, un simbolo, un suono, un’idea, un concetto: ma una persona: Gesù Cristo. Il profeta Baruc, lo scrivano di Geremia, agli esiliati a Babilonia rivolse questo l’invito:

“Coraggio, figli, gridate a Dio perché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Come pensaste di allontanarvi da Dio, così ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo, perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche con la vostra salvezza una gioia perenne... Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio” (Bar 4, 27-29.36).

Sì, anche noi guardiamo a oriente in questo nostro Avvento per scorgere nel sole che sorge la Luce che viene e che illumina ogni uomo (Gv 1,9), Cristo Signore a cui va l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.